Lo sciopero generale di oggi

# FERRARA IN LOTTA

## (dalla frutta distrutta agli zuccherifici chiusi)

Con lo sciopero generale di oggi la provincia di Ferrara vivrà un'intensa giornata di lotta, proclamata unitariamente dai sindacati con la solidarietà viva delle associazioni dei ceti medi della città e della campagna, degli enti locali, delle forze politiche democratiche. Per la situazione che ha determinato e per la piattaforma sulla quale si svolge questo sciopero propone su un terreno immediato di scontro sociale e di classe tutti quei contenuti — occupazione, riforme, nuovo indirizzo di politica economica — che sono oggi alla base delle spinte popolari e delle grandi battaglie operaie e contadine in atto nel paese.

Siamo qui in presenza di guasti ormai insopportabili arrecati dalle scelte operate in questi anni dalle grandi forze capitalistiche e governative che si ripercuotono in modo assurdo e catastrofico sull'economia provinciale, regionale e nazionale.

Milioni di quintali di frutta distrutta e contemporaneamente crisi dell'industria di trasformazione. Milioni di quintali di zucchero importati mentre restiamo addirittura al di sotto degli stessi contingenti assegnati dal MFC per il nostro paese e mentre gli industriali saccariferi che il governo non si preoccupa certo di richiamare alla ragione accrescono ancora il prezzo di un prodotto di largo consumo popolare e vorrebbero procedere alla chiusura di altri zuccherifici. Va in crisi l'industria che lavora per l'agricoltura come nel caso della Lamborghini trattori i cui 650 dipendenti e le 30 aziende artigiane ad essa collegate non rientrano certo nei piani di assorbimento approntati dalla FIAT «mediatore» al ministro Pieti.

Aumenta il caos alla Montedison nel rinvio continuo dei promessi piani di investimento, con grave pregiudizio per l'ammodernamento e il potenziamento degli impianti e della ricerca. Abbandono di attività produttive, processi di concentrazione ristrutturazione ridimensionamenti che dovrebbero ancora una volta essere pagati in termini di ulteriore cacciata per migliaia di braccianti e contadini di aumento della disoccupazione e sottoccupazione operaia. Un altro duro colpo ai redditi da lavoro alle attività produttive della piccola e media industria, un altro duro colpo all'intera economia ferrarese, che sopporta da almeno un ventennio il dissanguamento della sua forza lavoro e il peso di 30 mila disoccupati e sottoccupati. E tutto questo perchè le ricche risorse naturali e umane della provincia sono state oggetto di una sistematica politica di rapina e di distruzione da parte delle forze agrarie e monopolistiche abbondantemente foraggiate dal danaro pubblico e dalle compiacenti scelte economiche dei governi.

Contro questo indirizzo per respingere nell'immediato le sue conseguenze e per delineare un tipo di sviluppo qualitativamente diverso è rivolto lo sciopero di oggi e il grande movimento che va costituendosi nel ferrarese senza precedenti per l'ampiezza degli schieramenti sociali e politici che lo sostengono cresciuto e sviluppatosi in questi mesi sotto la spinta delle lotte e delle iniziative dei lavoratori delle fabbriche, delle campagne, del ceto medio produttivo.

Certo è un movimento che ha raggiunto non senza difficoltà il terreno delle proposte concrete e consapevoli che oggi avanza. Ha fatto capolino anche la tentazione di attestarsi sul semplice rifiuto dei licenziamenti e sull'espressione di una generica solidarietà con i lavoratori in lotta oppure l'altra di unire questo movimento in una indistinta azione di rivendicazioni per una provincia depressa. Non si tratta però del grido di dolore di una provincia disperata bensì di una delle tante situazioni di profondo squilibrio economico e sociale della regione e del paese. Andare sulla strada del «particolare» avrebbe tra l'altro significato eludere i contenuti proposti dalle lotte operaie e contadine che vogliono intervenire sulle cause strutturali che danno origine a questa condizione e avviare un diverso tipo di indirizzo e di scelte economiche e sociali. In agricoltura in primo luogo respingendo il piano dell'Ente Delta Padano relativo alle assegnazioni de 20.000 ettari bonificati delle Valli del Mezzano che ci riproporrebbe sia nell'assetto fondiario che nelle scelte colturali una agricoltura povera e arretrata. Occorre invece che proprio su quelle terre si realizzi una nuova esperienza tanto nelle forme proprietarie e di conduzione quanto negli orientamenti produttivi che renda i braccianti e i contadini protagonisti di un processo di rinnovamento della agricoltura e diventi il presupposto per il rilancio in concreto della battaglia per l'attuazione dei piani zonali e per la riforma agraria attraverso l'esproprio delle grandi società di bonifica e la liquidazione delle rendite parassitarie.

L'ammodernamento delle campagne e la risoluzione delle crisi nei settori frutticolo e bieticolo non può che passare attraverso un organico e programmato intervento del potere pubblico che rafforzi le attuali strutture e costruisca nuovi impianti che respinga i piani dei baroni dello zucchero e predisponga in collaborazione con gli enti locali e la regione tramite quella Conferenza nazionale che si promise due anni fa un piano complessivo per il problema bieticolo saccarifero.

Il potere pubblico deve esercitare inoltre un ruolo decisivo nella riorganizzazione del gruppo Montedison con un intervento qualificante delle Partecipazioni statali per un effettivo controllo del settore e una celere attuazione del piano nazionale della chimica realizzando gli investimenti da tempo programmati e nuovi insediamenti per i quali esistono le condizioni e la necessità.

Infine una diversa politica nei confronti degli artigiani e della piccola e media industria con un'azione di sostegno nel campo tecnico e commerciale e con l'accesso al credito.

Dalla posizione di rifiuto dei licenziamenti e di ristrutturazione di classico stampo capitalistico il movimento ha dunque maturato a Ferrara la sua battaglia al livello nel quale le richieste immediate si collocano in un nesso inscindibile con l'esigenza di operare vaste ed incisive riforme di struttura. Infatti le rivendicazioni che pone non possono non essere componenti di un piano regionale e nazionale di programmazione democratica fondato sulle riforme e sul superamento degli squilibri. Così si qualifica la piattaforma unitaria dei sindacati, la posizione del Consiglio comunale del capoluogo, il documento sottoscritto da tutti i partiti democratici.

I comunisti daranno come sempre tutto il loro apporto per la continuità e la coerenza di questo movimento per il consolidamento e lo sviluppo dei processi unitari di cui la lotta in atto abbisogna per risolversi positivamente.

**Antonio Rubbi**

Tutti i partiti hanno votato a favore con la sola eccezione del MSI

# L'Emilia si è data lo Statuto espresso dalle forze popolari

**La solenne seduta pubblica con i sindaci, i presidenti delle Province, i rappresentanti dei partiti, delle università, delle organizzazioni culturali, sociali e di massa — Il tema della «Regione aperta» nel discorso del capogruppo comunista Cavina — Le dichiarazioni degli altri capigruppo Fanti sottolinea impegni e prospettive della Giunta**

BOLOGNA 1

Seduta solenne pubblica oggi pomeriggio al Teatro comunale per l'atto conclusivo dei lavori dello statuto regionale dell'Emilia Romagna, statuto che è stato approvato col voto favorevole del PCI, PSIUP, PSI, DC, PRI, PSU, PLI, contrario il MSI. La proclamazione del risultato seguiva alle dichiarazioni dei diversi capigruppo e alla votazione per appello nominale, e stata accolta da un lungo calorosissimo applauso nel teatro gremito di gente. C'erano i sindaci di centinaia di comuni con delegazioni di consiglieri, i presidenti delle amministrazioni provinciali, gli uni e gli altri venuti con gli antichi gonfaloni delle loro città, poi disposti a corona sul palcoscenico dove sedevano i 50 consiglieri regionali. C'erano i rappresentanti dei partiti politici, dei sindacati, della cooperazione, quelli delle quattro università emiliane e di decine di organizzazioni e associazioni economiche, culturali, sociali, autorità civili e religiose.

Il compagno Cavina per il gruppo comunista ha sottolineato il contributo decisivo dato dal PCI prendendo il concetto di «regione aperta».

PCI e PSIUP partiti di maggioranza hanno voluto operare in modo che alle altre forze politiche non si presentasse il dilemma di accettare o respingere un testo di maggioranza, ma hanno voluto che ogni forza concorresse in piena responsabilità e autonomia a definire strutture e contenuti dello statuto».

Cavina ha ancora ribadito il discorso fatto all'insediamento del Consiglio regionale e cioè che i comunisti considerano «la collaborazione organica tra tutte le forze socialiste non come il tentativo di privilegiare contro altre forze, ma come condizione per i rapporti nuovi».

«Lo statuto ha concluso Cavina è l'occasione storica per avviare questo processo politico nuovo di collaborazione di convergenza e di corresponsabilità tra le forze socialiste laiche e cattoliche».

L'impegno del PSIUP è stato sottolineato con forza nella dichiarazione del capogruppo Vecchi il quale ha rilevato vari aspetti del documento statutario mettendo in particolare evidenza la esplicita volontà di una precisa battaglia per la trasformazione della società attuale. I criteri con cui si è lavorato alla elaborazione dello statuto sono stati sottolineati dal capogruppo del PSI Righi.

Il voto favorevole della DC è stato motivato dal capogruppo Guerra da questo statuto ha affermato escono «un disegno e una strategia nuova della Regione che contemporaneamente diviene momento di rottura dello Stato accentratore ottocentesco e mezzo compiutamente creativo di nuove sintesi di unità e di libertà».

La DC — ha detto ancora — eserciterà la sua funzione di forza di minoranza mettendosi in posizione di «disponibilità verificando al tempo stesso la volontà e la responsabilità della maggioranza ed avendo un impegno di «analisi critica e di apporto dialettico e costruttivo». Il voto favorevole dei repubblicani come ha dichiarato Cualtieri nasce da un giudizio sostanzialmente positivo sia sul la procedura seguita sia sui contenuti acquisiti. Scapinelli (PSU) e Artelli (PLI) hanno spiegato le ragioni del voto positivo sia pure con diverse motivazioni.

Proclamato il risultato dei voti il presidente del consiglio regionale Armaroli ha parlato del valore e del fine del nuovo istituto regionale sottolineando quindi la funzione dello statuto strumento che consente di realizzare quella partecipazione che dà vita allo «stato comunità».

A sua volta il presidente della Giunta Fanti ha affermato che ora si tratta di tradurre in pratica le ipotesi fissate nello statuto e nessuno può illudersi che è lunga marcia che si apre davanti a noi per la costruzione di un nuovo ordinamento futuro sia indolore e senza ostacoli». Ecco allora la necessità di impegni e volontà precisi perchè vedi coinvolte e partecipi le larghe masse popolari. Il primo concreto appuntamento — ha proseguito — sarà la discussione in consiglio sugli orientamenti e le iniziative della Regione per una programmazione democratica dello sviluppo economico dibattito a cui la Giunta regionale si presenterà sostenendo che lotta per una programmazione democratica dell'economia è oggi lotta per le riforme delle strutture e insieme dell'attuale sviluppo ineguale per uno sviluppo nuovo che affermi nuovi valori oggi negati dalla logica capitalistica e quindi richiede un profondo rinnovamento democratico.

«La programmazione democratica — ha detto ancora Fanti — per una regione come la nostra Romagna si batte per le scelte risolutive che garantiscono nuovi problemi del lavoro e della occupazione dell'economia che mettono in crisi il modo di sviluppo del Sud e lo stesso Stato centrale aggravato ed esasperato. Da qui la necessità di una più coerente attuazione della regione ai fini di una nuova programmazione nazionale. Fanti ha rivendicato le esigenze e gli obiettivi che continuano a fare proporre la attuazione piena delle regioni.

**l. a.**

La crisi della giunta regionale

# Rinnovato veto da Roma contro il bicolore sardo

**Rinviata con un pretesto la riunione del comitato regionale della DC che si sarebbe dovuta tenere ieri — Un documento del PCI**

**Dalla nostra redazione**

CAGLIARI 1

Molto scalpore ha suscitato negli ambienti politici isolani la notizia che la nuova riunione del comitato regionale della DC annunciata per oggi è stata rinviata a fine settimana. Il rinvio è ufficialmente collegato al fatto che i parlamentari nazionali impegnati fino a tarda ora di domani nel voto sul divorzio e il decreto-legge non sono giunti a Cagliari in tempo utile. La giustificazione non ha convinto nessuno soprattutto perchè il comitato regionale era stato convocato per questo pomeriggio.

Non trova neppure credito la spiegazione fornita da alcuni ambienti della maggioranza secondo cui il comitato regionale dc non si trova ancora in grado di decidere circa la formula della giunta in quanto non ci sarebbe stato un sufficiente chiarimento tra le forze politiche sarde. In realtà ogni equivoco risulta superato dal momento che un ampio arco di forze politiche e sociali — esclusi il PSU, il PRI e le destre classiche — si è pronunciato per la liquidazione del centro sinistra.

Del resto è proprio su tali basi che il presidente eletto on. Gagliardi ha accelerato la fase conclusiva delle consultazioni ricevendo i rappresentanti delle associazioni contadine e pastorali, quelli dei movimenti giovanili e di altre organizzazioni di massa. Perfino il programma della nuova giunta DC-PSI e la stessa designazione degli assessori era a buon punto tanto che si facevano già i nomi. Qualcuno è chiaro deve essere intervenuto pesantemente nel tentativo di ricacciare indietro le forze in movimento.

La ripresa dell'attacco anti-autonomistico parte dalle direzioni nazionali del PSU e del PRI che cercano di saldare la loro azione da Roma con quella delle forze di destra interne alla DC sarda. Le correnti moderate — rimaste in minoranza nel partito dc — vanno infatti sviluppando una pesante manovra per condizionare e mettere ogni processo di rinnovamento in Sardegna.

PSU, PRI e destra dc sanno non nascondono infine la volontà di premere sul Lussu perchè rinunci a sè la soluzione della crisi sarda.

È perciò naturale che il rinvio del comitato regionale dc collegato alle manovre della destra interna ed esterna al centro sinistra abbia suscitato forti reazioni negli ambienti politici e nell'opinione pubblica dell'isola. Si sottolinea innanzitutto la gravità di un atto che al di fuori di ogni statuto e tono democratico che verrebbe da un eventuale intervento della DC nazionale e non si nasconde la impossibilità della DC sarda e dei suoi uomini maggiormente responsabili di accettare imposizioni dall'alto.

Il comitato regionale del PCI — dopo la relazione introduttiva del compagno Mario Birardi e gli interventi dei compagni Andrea Raggio, Luigi Pintus, Antonio Pusceddu, Armando Congiu, Enrico Atzeni, Salvatore Torelli, Eugenio Orrù — ha approvato un lungo documento nel quale si denuncia ai lavoratori e alle popolazioni della Sardegna l'attacco aperto mosso dalle forze moderate di destra nonchè il tentativo più coperto ed insidioso di svuotare di ogni contenuto rinnovatore la svolta in atto nella Regione autonoma. L'offensiva dei partiti e dei gruppi conservatori — dice l'appello del PCI — può essere respinta dalla lotta delle masse e dall'iniziativa unitaria delle forze della sinistra autonomistica. Le grandi lotte in corso dei minatori, dei lavoratori petrolchimici, dei braccianti, dei contadini e pastori, delle popolazioni delle città per la casa, degli studenti, dei dipendenti dell'Ente di sviluppo e di altre categorie spingono ad un radicale mutamento degli indirizzi economici attuali.

**g. p.**

Scandalosa posizione del segretario del PRI

# La Malfa minaccia la crisi in Sicilia se si tocca Ciancimino

**Aperto ricatto: i repubblicani solleverebbero altri casi «non esclusa la situazione nazionale» se si spezza l'omertà a Palermo e Reggio Calabria — La DC impone il rinvio della mozione**

**Dalla nostra redazione**

PALERMO 1

Per impedire la sospensione dall'incarico del sindaco di Palermo Vito Ciancimino (chiesta all'Assemblea regionale da una mozione comunista in considerazione della gravità dei procedimenti penali in cui il discusso notabile si trova coinvolto) ma più in generale per provocare uno scontro frontale col PSI e con la sinistra democristiana il «partito della avventura» sta giocando in queste ore la carta della crisi del governo quadripartito siciliano.

La manovra è condotta allo scoperto con atteggiamento esplicitamente ricattatorio da due protagonisti della vita politica italiana: Uno è l'ex vice segretario nazionale della DC Giovanni Gioia che è tra i più potenti esponenti della corrente fanfaniana, l'altro è il segretario del PRI Ugo La Malfa che è giunto a lanciare una inaudita sfida: o Ciancimino resta al suo posto o si fa immediatamente la crisi alla Regione.

Fallito a quanto si apprende un tentativo di mobilitare il vice presidente del consiglio De Martino contro i socialisti palermitani. La Malfa ha indirizzato ieri il segretario del PRI per la Sicilia e per Palermo questo telegramma-ukase: «Se l'Assemblea regionale siciliana approverà la mozione comunista per la sospensione del sindaco di Palermo Vito Ciancimino che il PRI ha accettato come designato ufficialmente della DC preghiamo gli amici repubblicani dell'Assemblea regionale e del Consiglio comunale di Palermo di dimettersi dalle rispettive giunte per tener debito conto di tale voto e del approvazione che alla mozione comunista hanno dato esponenti dei partiti di centro sinistra».

«Contemporaneamente — continua il testo del telegramma — sarà mio indeclinabile dovere sottoporre al giudizio della Direzione nazionale del partito la legittima richiesta dei repubblicani di Palermo e della Sicilia nonchè dei repubblicani di Reggio Calabria che la pretesa opera di moralizzazione condotta da alcuni partiti con metodi di giustizia sommaria e per evidenti finalità politiche non si limiti alle situazioni di Palermo e Reggio Calabria ma investa come giusto e coerente ogni situazione che esprima fenomeni degenerativi e necessità moralizzatrici non esclusa la stessa situazione nazionale».

Come si vede schierandosi ancora una volta in difesa di Ciancimino La Malfa usa l'arma del ricatto e della pressione contro i socialisti e contro quella parte della DC che si oppone alla scandalosa formazione della giunta palermitana con quale coerenza rispetto al conclamato «moralismo» lamalfiano è evidente a tutti.

Affannose riunioni quadripartite e della giunta di governo susseguitesi a Palermo per l'intera giornata non facevano che confermare la frattura determinatasi sul caso Ciancimino all'interno dello schieramento di centro sinistra. La mozione comunista all'ordine del giorno della seduta di questa sera del Parlamento siciliano sarebbe stata votata anche dai socialisti dai socialproletari e da una parte non esigua di deputati e persino di assessori della DC e quindi quasi certamente approvata.

I dirigenti democristiani sono allora ricorsi a un espediente dilatorio un rinvio di 48 ore della discussione e del voto della mozione. Il pretesto la richiesta del PCI «su queste complessi problemi giuridici» che il governo non sarebbe riuscito ad «approfondire» nel corso di dieci giorni.

La richiesta è stata appoggiata in aula (e quindi approvata ma di strettissima misura) dal PSI il cui atteggiamento — anche se non c'è dubbio che i socialisti sono decisi a portare avanti la loro battaglia — finisce col dare oggettivamente spazio alle manovre che in queste ore vengono messe in atto per tentare di piegare le forze che nella DC si battono conseguentemente per liquidare lo scandalo Ciancimino e bloccare la manovra neocentrista.

Ma anche questo tentativo è destinato a fallire. Anzi il rinvio di stasera mettendo a nudo la reale situazione allo interno della DC ha esasperato la tensione tra le file democristiane.

Il fuoco contro l'iniziativa comunista era stato aperto da Gioia. La concreta possibilità che la mozione comunista venisse approvata dall'assemblea più ancora che l'inevitabile spaccatura della maggioranza e dello stesso governo di centro sinistra era già stata esplicitamente e ripetutamente indicata da Gioia come condizione sufficiente per la crisi.

Ciancimino non si tocca ha detto Gioia chiaro e tondo. Non si tocca perchè il sindaco inquisito dalla polizia dal la magistratura e dalla Antimafia è diventato il simbolo del sistema di potere costituito da Gioia a Palermo e ancor più perchè lui come il presidente della Provincia Sturzo di cui il PCI chiede ugualmente la sospensione — è l'espressione di un disegno e di cui i fanfaniani lavorano da tempo soprattutto e non a caso in questa terra d'esperimenti che è la Sicilia l'espressione del tripartito che estromette il PSI e vuole colorosamente appoggiato da monarchici e liberali.

Il rifiuto è stato ribadito a tutte lettere stamane con un perentorio invito al presidente della Regione a sciogliere tra le sue limitazioni prima del voto della mozione e quelle della sessione. Infatti mano agli atti locali che una volta approvata la mozione si sarebbe dimesso provocando la crisi e rendendo così vana la decisione del parlamento.

**L'assemblea dei senatori comunisti è convocata nella propria sede alle ore 19**

Senato

# PIÙ POTERI AL MEC: UN DANNO PER LA NOSTRA ECONOMIA

**Gli interventi dei compagni Perna e D'Angelosante Approvati alcuni odg proposti dai comunisti in materia di politica agraria comunitaria**

Il trattato di Lussemburgo che allarga i poteri della Comunità economica europea dotandola di proprie autonome risorse finanziarie in sostituzione dei contributi degli stati membri è stato ieri ratificato dal Senato con il voto dei partiti governativi e del PLI contrari i comunisti il PSIUP e la sinistra indipendente.

Con lo stesso strumento legislativo l'assemblea ha pure concesso al governo una larga delega per la emanazione dei decreti attraverso i quali si dovrà attuare la decisione di dotare la Comunità europea di risorse proprie.

I motivi della opposizione dei comunisti e delle sinistre sono noti. Si tratta in primo luogo del fatto che l'attribuzione alla CEE di autonomi mezzi finanziari dà più poteri non alla mitica «Europa unita» cara ad una facile retorica ma — come ha detto il senatore ANDERLINI motivando il voto contrario della sinistra indipendente — a *questa* Comunità accentrata e autoritaria basata su strutture neocapitalistiche e monopolistiche. Ancora il tipo di prelievo (quello sulle importazioni di prodotti agricoli) che costituirà buona parte delle risorse autonome della CEE si particolarmente gravoso per l'economia del nostro paese che è in Europa il maggiore importatore di prodotti agricoli.

Un altro ordine di problemi che hanno motivato il voto contrario delle sinistre riguarda il metodo politico che ha portato il governo a chiedere e ottenere una delega fino al 31 dicembre 74 più di quanto cioè non duri questa stessa legislatura — come ha osservato il compagno PERNA — cosicchè il parlamento ora in carica delega anche a nome del parlamento che gli succederà il governo di ora e quello certamente diverso a cui la prossima legislatura darà vita.

Si tratta di un tipo di delega — ha sostenuto il compagno NALDINI del PSIUP motivando il voto contrario del suo gruppo — che costituisce una vera e propria spoliazione dei diritti del parlamento.

Noi non siamo per principio contro una delega al governo in questa materia — ha detto il compagno D'ANGELOSANTE a nome del PCI — ma siamo contro questo tipo di delega indeterminata nei contenuti e nel tempo.

Così come non siamo contro l'Europa unita ma non accettiamo il fatto che l'Europa si unisca nel nome e negli interessi delle grandi concentrazioni monopolistiche come vogliono i gruppi di potere alla testa della CEE. La nostra linea è quella del controllo democratico della politica comunitaria a tutti i livelli dal parlamento europeo ai parlamenti nazionali ed è perciò che votiamo contro un provvedimento che sottrae poteri al parlamento italiano senza darne di più al parlamento europeo.

Al contrario una valutazione positiva è stata espressa dal compagno D'Angelosante sulla precedente approvazione da parte dell'assemblea di una serie di importanti odg. Il primo dei quali a firma del senatore socialista Rossi. Do. Ha fa propri tre punti di grande interesse contenuti in un odg più ampio presentato dal compagno Chiaromonte per il gruppo comunista. Si tratta dell'invito al governo ad operare per fissare un limite agli interventi finanziari della Comunità a sostegno dei paesi che hanno eccedenze di prodotti agricoli (con questi interventi in realtà si sono fin qui largamente foraggiati con il denaro di tutti i paesi membri i grandi monopoli lattiero-caseari francesi e tedeschi). Di dare destinate alle trasformazioni strutturali il 50% delle quote del fondo europeo di orientamento e di garanzie per l'agricoltura (FEOGA) sottraendo fondi agli interventi di mercato per il sostegno dei prezzi. 3) perchè una parte dei finanziamenti vada alla esecuzione di piani di sviluppo regionali. L'odg è stato approvato a grandissima maggioranza anche con i voti dei comunisti.

Il secondo odg presentato originariamente dal compagno Cipolla per il gruppo comunista e poi sottoscritto unitariamente anche da Colleoni (DC), Albertini (PSI), Innocenti (PSU) e Ciriacidi (PRI) invita il governo ad adoperarsi affinchè i 270 miliardi del FEOGA che si era deciso di a cantonare per finanziare il piano Mansholt vengano invece spesi per finanziare opere di irrigazione e impianti di trasformazione dei prodotti agricoli.

L'odg nonostante i tentativi del sottosegretario agli esteri Pedini di impedire il voto dell'assemblea è stato invece messo in votazione e approvato da tutti i gruppi sinistra missini. La maggioranza ha invece respinto una serie di emendamenti delle sinistre tendenti a limitare e precisare i tempi e il contenuto della delega al governo e ad eliminare gli impegni troppo vaghi per la nostra economia.

**v. ve.**

Ieri a Roma

# Incontro conclusivo tra PCUS e PCI

La delegazione del Partito comunista dell'Unione Sovietica guidata dal compagno Pelsce membro dell'Ufficio politico ha avuto ieri pomeriggio nella sede del Comitato Centrale al termine del viaggio compiuto in Italia un incontro conclusivo con la delegazione del PCI guidata dal compagno Longo e composta dai compagni Berlinguer, Bufalini, Colombi, Cossutta, Gallizzi e Segre.

L'incontro si è svolto in una atmosfera di fraterna amicizia.

In mattinata i compagni sovietici avevano visitato i musei vaticani.

La delegazione del PCUS la scorsa settimana in Italia

Due giorni di intenso dibattito al congresso della Sezione comunista

# Gli operai del quartiere rosso di Bagnoli

**Dalla nostra redazione**

NAPOLI 1

Bagnoli un quartiere «particolare» della periferia di Napoli. Trentaduemila abitanti, grossi agglomerati di edilizia popolare da un lato, centri residenziali con fitti elevatissimi soprattutto per la presenza di personale della NATO dall'altro e poi gli altiforni e le ciminiere dell'Italsider, della Cementir, dell'Eternit, delle Acciaierie ed altre fabbriche. Sono diecimila gli operai che lavorano in questo quartiere, ma di essi ottomila vi arrivano da altre zone della città e della provincia. Ciò non toglie che Bagnoli sia — anche per la sua composizione sociale — un quartiere operaio e quindi un quartiere «rosso» dove il partito comunista supera alle elezioni i 6.000 voti (35,5%) e conta 412 iscritti di cui 331 lavoratori all'Italsider.

Si comprende dunque come nel congresso della sezione (cui è intervenuto Adalberto Minucci della direzione nazionale) le due giornate di dibattito si siano incentrate sul tema del rapporto tra fabbrica e quartiere il ruolo che il nucleo operaio di Bagnoli vuole e deve avere nel discorso più ampio che investe i compiti dell'ente regione.

Quello di Bagnoli infatti — ha detto Nespoli nella relazione e ha ripetuto Mangiapia nel suo intervento — è un classico quartiere-ghetto nel quale migliaia di lavoratori con le loro famiglie sono rinchiusi nell'assenza completa di qualunque struttura sociale culturale ricreativa con scuole gravemente insufficienti e perfino l'aria sempre più gravemente inquinata.

Sui temi della condizione del quartiere della sua collocazione in un contesto urbano sostanzialmente disumano, i compagni hanno detto di non essere riusciti a sviluppare quell'iniziativa politica che avrebbe permesso di venire in contatto anche con altre forze il cui apporto — ci si è riferiti soprattutto agli studenti (ne hanno parlato Fiorenza Lidia Curti, Angela Gervasio) — è pure essenziale in appoggio alla lotta condotta dalla classe operaia. Bisogna battersi — diceva il compagno Minucci — per «inventare un nuovo tipo di città» e per far questo è necessario che il partito ricerca ad articolarsi in modo nuovo aderendo sempre più strettamente alla realtà.

Le lotte dello scorso autunno sopattutto hanno rilevato i compagni Cangiulo del l'Italsider e Ridi segretario della FIOM hanno rotto molti vecchi equilibri e aperto una fase di conflittualità permanente all'interno delle aziende. La borghesia ha reagito come sappiamo con la repressione, con le sortite dei partito dell'avventura con le bombe di Milano con le manovre monetarie, perfino con la mistificazione delle squadracce fasciste. L'unità della classe operaia, la forza del partito comunista sono servite finora a sventare il pericolo di arretramenti dei quali i lavoratori come sempre pagherebbero le spese.

Per qui il discorso torna al partito alla necessità di rinforzarlo di renderlo diceva tra gli altri Borrelli della segreteria della Federazione, Ettore Nespoli pensionato Mastrocco — più agile più duttile nel momento in cui si fa più aspro lo scontro e più insistente la presenza disgregatrice dei gruppi della sinistra extraparlamentare.

**Felice Piemontese**

Avellino

# Presidente dc alla provincia: «superato il centrosinistra»

AVELLINO 1

Nella dichiarazione programmatica il presidente della Provincia di Avellino Gargani esponente dc della sinistra di Base ha detto tra l'altro che «il centro sinistra come formula prefabbricata è superato proprio al livello delle amministrazioni locali».

Il centro sinistra è «una realtà storica ancora operante» ma la «sua necessaria automatica trasposizione alla periferia porta inevitabilmente all'immobilismo e al trasformismo».

«Il centro sinistra — ha detto ancora Gargani — come schema che imprigiona una realtà politica più complessa più varia è superato ma la denuncia non deve avvenire in maniera preconcetta deve essere preparata nel travaglio e nella dialettica che questo Consiglio provinciale deve avere attraverso un processo critico ma costruttivo delle forze di sinistra del PCI e del PSIUP».

Pietrasanta

# Giunta di sinistra e sindaco comunista

PIETRASANTA 1

Il compagno Rolando Cecchi Pandolfini è il nuovo sindaco di Pietrasanta. Ieri sera dopo una lunga crisi il Consiglio comunale ha eletto il sindaco e la nuova Giunta di sinistra formata dal PCI, dal PSI e dal PSIUP.

A Pietrasanta il 7 giugno non si era votato per il rinnovo del Consiglio comunale eletto nel 1968. Tuttavia la crisi della Giunta di centro sinistra già da tempo nella città è cominciata proprio dopo il 7 giugno. Sono stati gli assessori socialisti che dimettendosi hanno aperto la crisi del centro sinistra pietrasantino.

Il compagno Rolando Cecchi Pandolfini è stato eletto sindaco di Pietrasanta con i 15 voti del PCI del PSI e del PSIUP. Assessori sono stati eletti Milan Viacava (PSI) a vicesindaco, Vincenzo Biescrini (PSI) polizia commercio artigianato e agricoltura, Ivo Mutini (PSI) urbanistica lavori pubblici, Vittoria Paiotti (PSIUP) igiene e sanità, Raffaello Tedeschi (PCI) finanze programmazione e personale, Guido Genesi (PCI) pubblica istruzione.

Livorno

# Ampie convergenze sul bilancio del Comune

LIVORNO 1

Il Consiglio comunale ha approvato ieri sera a larga maggioranza il bilancio di previsione per il 1971 presentato dalla Giunta. Hanno votato a favore oltre al PCI e PSIUP che costituiscono la maggioranza i consiglieri del PSI, DC, PRI, PLI e PSU si sono astenuti solo il consigliere missino ha votato contro.

Il bilancio approvato si qualifica principalmente anche se non esclusivamente sui problemi della scuola, della casa, della sanità. Per quanto riguarda la scuola è prevista la spesa complessiva di 1 miliardo e 336 milioni che saranno utilizzati per il reperimento di edifici e vani adeguati all'accresciuta popolazione scolastica.

In vista della riforma sanitaria nazionale sarà costruito un nuovo poliambulatorio. Sono previsti inoltre impegni per garantire sempre più il diritto all'assistenza ospedaliera gratuita.

Per la casa si prevede la spesa di 1 miliardo e 500 milioni per l'esproprio e l'urbanizzazione primaria e secondaria di aree da destinarsi all'edilizia economica e popolare per un insediamento di circa ottomila vani.

## Servizi pulitura: trattative rotte

Le trattative per il rinnovo del contratto per i dipendenti da imprese esercenti servizi di pulizia sono state rotte.

Le organizzazioni sindacali hanno ritenuto impossibile di intavolare colloqui con la controparte in quanto le aziende intendono libero rinnovare il contratto con soli modi che lo mantengono i lavoratori in condizioni nettamente inferiori ad altre categorie. Il trattamento ed il mancato pagamento di tre giorni di stato di interdizione rispetto a tutti gli altri lavoratori. Pertanto le organizzazioni sindacali dei lavoratori dipendenti da imprese di pulizia hanno unitariamente deciso lo stato di agitazione.

**l. a.**